

Błażej Strzechmiński OFM<sup>Cap</sup><sup>1</sup>

Uniwersytet Papieski Jana Pawła II w Krakowie

## La sofferenza di padre Pio come partecipazione alla passione di Cristo

Riflettendo sulla sofferenza di padre Pio, dobbiamo premettere che questo fenomeno da una parte si rivela come grazia che contemporaneamente manifesta i suoi effetti fisici e spirituali sul corpo e sull'anima del religioso, ma dall'altra parte la sofferenza rimane un mistero per lo stesso padre Pio e per noi che cerchiamo di analizzarla da un punto di vista teologico. Nel presente articolo vorrei considerare il patimento di padre Pio in una prospettiva cristologica, e cioè, in quell'orizzonte che è aperto "dalla convinzione che la sofferenza è intrinsecamente un valore, in quanto è carica della «capacità redentiva»" e tale capacità va riferita a Cristo, che ha dato alla sofferenza umana "un volto, un significativo, un valore"<sup>2</sup>. Il testo della Commissione Teologica Internazionale indica il valore redentivo della sofferenza nell'unione all'azione di Cristo stesso e lo mostra come un mezzo efficace di quest'unione con la croce di Cristo:

[...] I fedeli sono uniti al Signore grazie alle loro preghiere (2 Cor 1, 2; 1 Tm 2, 1-4), le loro opere (1Cor 3, 9-14) e le loro sofferenze, le quali hanno tutte un valore redentore quando sono unite e assunte nell'azione di Cristo stesso. [...] Corpo di Cristo, la

---

Błażej Strzechmiński OFM<sup>Cap</sup> (ur. 1969) – wykładowca, duszpasterz, rekolekcjonista. Uzyskał tytuł licencjata teologii ze specjalizacją z duchowości na Papieskim Uniwersytecie Antonianum w Rzymie. Obecnie doktorant na Wydziale Teologii Uniwersytetu Papieskiego Jana Pawła II w Krakowie. Autor kilku artykułów poświęconych duchowości św. ojca Pio.

<sup>2</sup> *Sofferenza e salvezza*, a cura della Scuola Superiore di Teologia della Croce, Roma 1981, p. 253.

sofferenza di ognuno è una partecipazione alla sofferenza redentrice di Cristo. [...] I fedeli non fuggono la sofferenza, ma trovano in essa un mezzo efficace di unione con la croce di Cristo<sup>3</sup>.

Il patimento non è il segno dell'abbandono di Dio, ma della partecipazione al grande mistero della redenzione operata da Cristo. Nel articolo voglio presentare i due piani della partecipazione corredentiva di padre Pio alla sofferenza di Cristo: il primo abbozzerà il quadro della sua vocazione a corredimere; il secondo farà vedere invece l'attuazione del programma di corredenzione. La realizzazione di questo programma sarà considerata in due prospettive: quella della vittima e quella della croce.

## 1. "Una vocazione a corredimere"

All'inizio intendendo definire l'intera esistenza di padre Pio una chiamata alla sofferenza. Dal momento in cui Cristo, mediante la sua Croce, è entrato dentro ad ogni patimento umano, la croce umana è un'espressione della vocazione alla sofferenza<sup>4</sup>. La chiamata alla sofferenza non si distacca dalle dolorose prove quotidiane, anzi ne è parte integrante e si realizza mediante la paziente accettazione di tutti i patimenti con spirito di fede e nella luce della Croce di Cristo<sup>5</sup>. Il motivo di questa chiamata è la realizzazione della vocazione a corredimere per partecipare al dolore di Cristo<sup>6</sup>. Cristo, compiuta la redenzione attraverso la passione, ha elevato la sofferenza umana al rango di questa redenzione e, insieme, ha reso ogni uomo partecipe delle sue patimenti redentrici. Con ciò anche l'uomo è chiamato alla partecipazione del passione di Cristo per completare in modo misterioso ma reale, la stessa sofferenza del Cristo<sup>7</sup>.

---

Commissione Teologica Internazionale, *Alcune questioni sulla teologia della redenzione* (1995), in *Documenti 1969-2004*, Bologna 2006, p. 536-537.

<sup>4</sup> Cf. S. Chomik, *Valore morale della sofferenza umana nell'insegnamento di Giovanni Paolo II* (1978-1988), Roma 1989, p. 129.

<sup>5</sup> Cf. S. Chomik, *Valore morale...*, 141.

<sup>6</sup> Cf. S. Chomik, *Valore morale...*, 142.

A questo proposito Giovanni Paolo II nella *Salvifici Doloris* nota: "Il Redentore ha sofferito al posto dell'uomo e per l'uomo. Ogni uomo ha "una sua partecipazione alla redenzione" Ognuno è anche "chiamato a partecipare a quella sofferenza", mediante la quale si è compiuta

Tutti coloro che vivono in Cristo sono chiamati a diventare attivi partecipanti nel processo continuo della redenzione. Scorrendo le pagine dell'*Epistolario I*, risulta che padre Pio non abbia avuto immediata chiarezza di quanto Dio gli chiedeva nel partecipare ad un progetto corredentivo, ma si comprende invece che ha iniziato a seguire le tracce di un cammino della sofferenza che lo ha portato gradualmente a scoprire e svelare il progetto divino su di lui. L'*Epistolario I* mostra in effetti lo stato di sofferenza del cappuccino da Pietrelcina che va progressivamente disponendosi nell'accettazione del volere divino. Nella lettera del 29 luglio del 1910 il religioso afferma: "parmi di racconsolarmi ed incoraggiarmi a sempre più correre nella via della croce. Soffro è vero, ma intanto non mi dolgo perché Gesù così vuole"<sup>8</sup>. Il dolore incomincia ad essere intenso come volere divino ed in qualche modo è desiderata da padre Pio, sia per compiere la volontà divina, o specificamente perché Gesù lo chiede. Ora, faccio un riferimento alla lettera indirizzata a padre Agostino<sup>9</sup>, datata il 20 settembre del 1912, in cui padre Pio scrive: "Egli si sceglie delle anime e tra queste, contro ogni mio demerito, ha scelto anche la mia per essere aiutato nel grande negozio dell'umana salvezza. E quanto più queste anime soffrono senza verun conforto tanto più si alleggeriscono i dolori del buon Gesù"<sup>10</sup>. Nel testo citato il religioso parla di aiuto dato al Cristo "nel grande negozio dell'umana salvezza" e la sua partecipazione ai suoi dolori. È la testimonianza autoconfessata che il Signore lo chiama alla sofferenza redentiva.

---

la redenzione. E' chiamato a partecipare a quella sofferenza, per mezzo della quale ogni umana sofferenza è stata anche redenta. Operando la redenzione mediante la sofferenza, Cristo "ha elevato" insieme "la sofferenza umana a livello di redenzione. Quindi anche ogni uomo, nella sua sofferenza, può diventare partecipe della sofferenza redentiva di Cristo", in *Enchiridion Vaticanum, Documenti ufficiali della Santa Sede. (25.1.1983-14.12.1985)*, vol. IX, n° 19, a cura di B. Testacci e di G. Mocellin, Bologna 1988, p. 621.

<sup>8</sup> Padre Pio, *Epistolario I. Corrispondenza con i direttori spirituali (1910-1922)*, [Epist. I], a cura di Melchiorre da Pobladura e Alessandro da Ripabottoni, 3ª ed., San Giovanni Rotondo 1995, p. 193.

<sup>9</sup> Padre Agostino è nato a San Marco in Lamis il 9 gennaio 1880. Il 19 agosto 1897 entrò nell'Ordine dei cappuccini. Elese più volte superiore conventuale, per 24 anni consigliere del superiore della provincia di Foggia, per 9 anni ministro provinciale la stessa provincia. Durante i quasi sette anni di permanenza di Padre Pio in famiglia a Pietrelcina, gli fu "angelo consolatore", sia attraverso le lettere di direzione e sia con frequenti visite personali. Poi, fu collaboratore di padre Benedetto nella direzione spirituale del Stigmatico.

<sup>10</sup> Padre Pio, *Epist. I*, 304.

Anche in un'altra lettera del 27 agosto del 1918 indirizzata da padre Benedetto<sup>11</sup> al transverberato religioso, viene definita la missione di padre Pio come "una vocazione a corredimere". Provando a dare una spiegazione teologica della transverberazione del religioso, il suo direttore spirituale scrive:

Tutto quello che avviene in voi è effetto di amore, è prova, è vocazione a corredimere, e quindi è fonte di gloria. [...] Il fatto della ferita compie la passione vostra come compì quella dell'amato sulla croce<sup>12</sup>.

L'autore della lettera parlando di "vocazione a corredimere", mostra il senso cristologico di conformazione del frate cappuccino al Cristo crocifisso, assumendo così un valore anche prolettico di quanto si andrà a verificare un mese dopo circa, quando la conformazione crocifissa verrà suggellata con le stimmate alle mani ed ai piedi<sup>13</sup>. Con la partecipazione dolorosa alla passione dell'Amato sulla croce, padre Pio per grazia divina si associa alla "missione a corredimere" operata dal Redentore. Il "misterioso personaggio" della transverberazione e della stigmatizzazione, di cui parla padre Pio nelle sue lettere, è Cristo stesso<sup>14</sup>. Quest'Amante crocifisso è colui che sceglie il religioso come vittima di amore e di dolore.

Più d'una volta, riflettendo su sé stesso, padre Pio confessa di scoprire qualcosa di misterioso nel corso degli avvenimenti, nei suoi rapporti con Dio e nella condotta di Dio verso lui, e si vede maggiormente avvolto nel mistero: "Conosco benissimo d'essere io un mistero a me stesso, no so comprendermi"<sup>15</sup>. Questo mistero riguarda i fenomeni mistici ed anche la sua

---

Padre Benedetto Nardella è nato a San Marco in Lamis il 16 marzo 1872. All'età di diciotto entrò nell'Ordine dei cappuccini. Ordinato sacerdote nel 1898 si dedicò con passione all'insegnamento e all'educazione dei giovani. È stato nell'Ordine dei cappuccini superiore provinciale per 11 anni (dal febbraio 1908 al luglio del 1919) a Foggia, visitatore apostolico di altre province, delegato per capitoli generali, vicedirettore e direttore spirituale del Collegio Internazionale San Lorenzo da Brindisi a Roma. E' stato scelto come direttore spirituale da padre Pio stesso nel 1905 e lo è rimasto fino al 1922.

<sup>12</sup> Padre Pio, *Epist. I*, 1068-1069.

Cf. L. Lavecchia, *L'itinerario di fede di Padre Pio da Pietrelcina nell'Epistolario*, San Giovanni Rotondo 2004, p. 176-177.

<sup>14</sup> Cf. G. Di Flumeri, *La transverberazione di padre Pio da Pietrelcina*, San Giovanni Rotondo 1985, p. 35-38.

<sup>15</sup> Padre Pio, *Epist. I*, 674.

sofferenza, specialmente quella fisica, cioè le misteriose malattie nel periodo pietrelcinese. Concludendo questo paragrafo, possiamo costatare che padre Pio ha potuto individuare il progetto divino, che manifestava la sua vocazione alla sofferenza come chiamata alla corredenzione dell'umanità ma restando un mistero incomprensibile. Nelle parole di padre Benedetto il religioso può capire che il Cristo lo chiama alla consociazione redentiva, attraverso cui il dolore sofferto entra nella dimensione cristologica e soteriologia mediante la compartecipazione<sup>16</sup>. Ma come questa partecipazione avvenga rimane sempre un mistero per padre Pio e per noi.

## 2. L'attuazione del programma di corredenzione

Adesso voglio presentare l'attuazione del programma di corredenzione attraverso le due prospettive precedentemente indicate e che definiscono la sofferenza di padre Pio: quella dell'essere vittima e quella della croce. La sofferenza umana, in unione con quella di Cristo, acquista una valenza redentiva. Mediante la partecipazione alla passione di Cristo l'uomo si rende responsabile, oltre che del proprio, anche del destino dell'umanità intera. La sua partecipazione è, dunque, qualcosa di più che l'imitazione di Gesù, essa è piuttosto collaborazione, attualizzazione della salvezza conquistata una volta per tutte da Cristo. Anche la sofferenza di padre Pio si chiarisce come legame con Gesù e partecipazione alla sua missione redentrice<sup>17</sup>. Essa non è un assurdo della sua vita spirituale, ma l'attuazione del programma di corredenzione al quale Cristo ha chiesto di partecipare.

### 2.1. La vittima con Cristo

L'essere vittima, nel linguaggio tradizionale ascetico, significa "donazione totale ad essere abitualmente immolati per amore del Signore"<sup>18</sup>. Questa

---

Cf. L. Lavecchia, *L'itinerario di fede di Padre Pio da Pietrelcina nell'Epistolario*, 22.

Cf. A. De Simone, *Il Crocifisso del XX secolo. Padre Pio da Pietrelcina*, Foggia 2001, p. 50.

<sup>18</sup> Melchiorre da Pobladura, *Alla scuola spirituale di Padre Pio da Pietrelcina*, San Giovanni Rotondo 1978, p.203.

totalità dell'offerta vittimale si esprime adeguatamente con la parola "olocausto": si tratta infatti del "sacrificio radicale dell'essere e dell'opere, di ciò che si è e di ciò che si ha, del presente e del futuro, della vita e della morte; si tratta di una dedizione o meglio ancora di una consacrazione amorosa senza limiti né condizionamenti; d'un sacrificio integrale, completo e perfetto, offerto a lode e gloria di Dio"<sup>19</sup>. L'idea d'olocausto è tante volte ripetuta nell'*Epistolario I* così come l'immagine di essere vittima d'amore e del patimento. Nella lettera del 4 settembre del 1910 padre Pio si esprime in questi termini: "niente desiderio, fuorché amare e soffrire"<sup>20</sup>. Gli sembra questo ciò che Dio stia chiedendo: amare e soffrire.

Similmente pensa anche il suo direttore spirituale padre Benedetto, il quale gli scrive: "Vedo chiaramente che ti ha scelto per farti essere vicino a sé, sebbene tu non ne abbia nessun merito. Ormai puoi essere sicuro che egli vuol prendere perfetto possesso del tuo cuore e lo desidera trafitto di dolore e di amore come il suo"<sup>21</sup>. Padre Benedetto, esprimendosi in termini di certezza, conferma il binomio amore e sofferenza preceduto dall'elemento vocazionale: "Ti ha scelto"

La risposta di padre Pio, il 29 novembre 1910, si pone in continuità con le affermazioni del direttore spirituale: "Da parecchio tempo sento in me un bisogno, cioè di offrirmi al Signore vittima per i poveri peccatori e per le anime purganti"<sup>22</sup>. La scoperta della passione come volere divino su di lui gli fa maturare il proposito di vittimazione, ossia della sofferenza offerta. Il religioso vuole offrirsi per il beneficio, in questo caso, dei peccatori e delle anime del purgatorio. La replica di padre Benedetto è: "Fa pure l'offerta di cui mi parli che sarà accettissima al Signore"<sup>23</sup>.

Infatti, padre Pio fa la sua offerta vittimale per i peccatori e per le anime del purgatorio, egli si offre vittima a Dio secondo le intenzioni del Papa<sup>24</sup>, per i bisogni spirituali della provincia religiosa<sup>25</sup>, per gli aspiranti alla vita cap-

---

Melchiorre da Pobladura, *Alla scuola spirituale di Padre Pio da Pietrelcina*, 204.

Padre Pio, *Epist. I*, 197.

Padre Pio, *Epist. I*, 199.

Padre Pio, *Epist. I*, 206.

<sup>23</sup> Padre Pio, *Epist. I*, 207.

Cf. Padre Pio, *Epist. I*, 1053.

Cf. Padre Pio, *Epist. I*, 542.

puccina<sup>26</sup>, e per i suoi direttori spirituali<sup>27</sup>. Questa offerta è radicale e senza limiti. Lo stigmatizzato religioso dichiara che per salvare i fratelli, cioè tutti quelli che gli sono stati affidati, ed in modo speciale i peccatori, è pronto a sacrificare tutto: “Sono pronto a tutto, purché Gesù sia contento e mi salvi le anime dei fratelli, specie quelle che egli mi ha affidate”<sup>28</sup>. Il desiderio di salvezza degli altri sorge di un sentimento di appartenenza a tutti.

Offrirsi vittima per la salvezza delle anime è voluto da Gesù stesso, perché “nei suoi disegni eterni ha preferito servirsi delle membra del suo corpo mistico per attuare il piano della redenzione”<sup>29</sup>. Nella dimensione cristologica incentrata nel Cristo Redentore bisogna segnalare la partecipazione e condivisione dei suoi dolori per la redenzione dell’umanità. Padre Pio diventa una vittima con Cristo nel mistero della redenzione, partecipando ai suoi dolori. Questa offerta si realizza nella croce della propria sofferenza.

## 2.2. La croce della sofferenza

La croce evoca principalmente l’idea di patimento. Il Cristo sofferente porta l’uomo “eletto” al desiderio di una sua totale assimilazione: donde la sofferenza come assimilazione e il corpo mortificato come strumento di assimilazione ed insieme immagine di Cristo crocifisso<sup>30</sup>. Il sofferire come assimilazione si manifesta attraverso la compassione con Cristo:

Ora, la sofferenza non si capisce per una riflessione concettuale, ma solo attraverso una esperienza almeno mediata, cioè, per la “com-passione”. [...] Finalmente, la passione di Cristo è presente a me, perché essa è un invito ed un motivo, per entrare in una esistenza simile a quella di Cristo. Come Paolo dice, «Cristo è morto per tutti, perché quelli che vivono, non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risuscitato per loro» (2 Cor 5, 15), e questo vivere per Cristo non è possibile senza una partecipazione alla passione di Gesù, come dice ancora s. Paolo: «Sono stato crocifisso con Cristo, e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me» (Gal 2, 20). Ora, la sofferenza che non si sente, non è sofferenza, e la prontezza alla partecipazione vis-

---

<sup>26</sup> Cf. Padre Pio, *Epist. I*, 874.

Cf. Padre Pio, *Epist. I*, 808; 825; 827; 840; 850; 869; 797; 808.

<sup>28</sup> Padre Pio, *Epist. I*, 1189.

<sup>29</sup> Melchiorre da Pobladura, *Alla scuola spirituale di Padre Pio da Pietrelcina*, 208.

<sup>30</sup> Cf. S. Bambini, *In linguaggio della fede nella cultura della “sofferenza” e della “morte”* (1), in “L’Italia Francescana” 77/1 (2002), p. 22.

suta non è realistica finché non si penetra affettuosamente e emotivamente la sofferenza che si è pronti a portare con Cristo<sup>31</sup>.

La passione di Cristo porta un senso nuovo alla sofferenza, rivelando il suo carattere unificante alla passione redentrice: “Con la sua passione e le sua morte sulla Croce, Cristo ha dato un senso nuovo alla sofferenza: essa può ormai configurarci a lui e unirci alla sua passione redentrice”<sup>32</sup>. Il senso pieno della sofferenza non può essere rivelato se non in riferimento a questa fondamentale comunione salvifica del Cristo<sup>33</sup>.

Vedremo come il mistero della croce è stato visto e vissuto da padre Pio. La sua croce, che descrive in diverse lettere contenute nell'*Epistolario I*, si presenta attraverso le sue sofferenze d'anima e di corpo ed è il mistero di dolore condiviso in Cristo, con Cristo, per Cristo. Tante pagine dell'epistolario mostrano il cappuccino da Pietrelcina come “mistico della croce”<sup>34</sup>, qui prendo in esame quelle più significative per la nostra ricerca sulla sofferenza. Padre Pio ha coscienza d'essere stato scelto da Dio come collaboratore dell'opera redentrice di Cristo e che questa collaborazione non si sarebbe realizzata che attraverso la croce, anzi, egli è persuaso che tutta la sua vita sarebbe stata “un martirio”, il religioso scrive: “Il Signore [...] mi fa vedere come in uno specchio, tutta la mia vita futura non essere altro che un martirio”<sup>35</sup>.

All'inizio, la croce è intesa come compassione da padre Pio, poi si esprime attraverso la meditazione degli “affanni” di Cristo, focalizzando coloro che gli portano immensa sofferenza, ma anche “molto bene”. Nella lettera del 29 marzo del 1911 indirizzata a padre Benedetto, scrive: “Quindi se sono con Gesù crocifisso, cioè se medito i suoi affanni soffro immensamente, ma è un dolore che mi fa molto bene”<sup>36</sup>.

---

M. Flick, Z. Alszeghy, *Il mistero della croce. Saggio di teologia sistematica*, Brescia 1978, p. 364. *Catechismo della Chiesa Cattolica. Testo integrale e commento teologico*, n°1505, a cura di R. Fisichella, Casale Monferrato 1994, p. 293.

<sup>33</sup> Cf. J. M. McDermott, *La sofferenza umana nella Bibbia. Saggio di teologia biblica*, Napoli 1990, p. 123.

<sup>34</sup> Y. Spiteris, *Il “fenomeno” p. Pio un'interpretazione teologica*, in “L'Italia Francescana” 77/2 (2002), p. 56.

<sup>35</sup> Padre Pio, *Epist. I*, 368.

<sup>36</sup> Padre Pio, *Epist. I*, 217.



La croce è per lui obbligatoria, perché si sente peccatore e, per amore a Gesù, vuole fare la soddisfazione di “tante sue colpe”. Nella lettera del 6 luglio del 1910 indirizzata a padre Benedetto, confessa:

Sia benedetta la mano del nostro caro Gesù, che mi percuote e mi rende degno, contro ogni mio merito, di soffrire qualche cosa per suo amore a soddisfazione di tante mie colpe!<sup>37</sup>.

La sofferenza è vista alla luce della fede e padre Pio percepisce in essa l'azione del “caro Gesù” che gli prepara gratuitamente. Il frate cappuccino paradossalmente “benedice” la mano che lo “percuote”, e vede nel patimento, anche il mezzo per il quale riceve la grazia. In un'altra lettera, datata il 29 dicembre del 1910, esprime la sua speranza, e cioè che il Signore accetti i suoi patimenti come la soddisfazione dei suoi “innumerevoli disgusti”: “Spero che il Signore voglia accettare le mie sofferenze in soddisfazione dei miei innumerevoli disgusti”<sup>38</sup>. La sua soddisfazione è il frutto della conoscenza delle proprie colpe, dei propri disgusti.

I patimenti della soddisfazione padre Pio le comprende come una forma di martirio. Nella lettera a padre Benedetto, del 18 marzo del 1915, scrive infatti:

Il soddisfare, carissimo padre, alle necessità della vita, come il mangiare, il bere, il dormire ecc. mi riescono di tanto peso, che non saprei trovare paragone se non nelle pene che dovettero sperimentare i nostri martiri nell'atto della suprema prova<sup>39</sup>.

Così la grande sofferenza, che padre Pio paragona alle pene dei martiri, è il segno della dolorosa partecipazione alla passione di Cristo sulla croce. Il martirio è il morire con Cristo e per Cristo, sia nel corpo, sia nell'anima. Per padre Pio la soddisfazione sarebbe pertanto una forma di compassione. Nel suo mistero della croce, la sofferenza acquista un valore soddisfattorio e propiziatorio, nell'espiazione di colpe e nell'allontanamento da sé e dagli altri dei castighi meritati per manifestare le opere di Dio, particolarmente

---

<sup>37</sup> Padre Pio, *Epist. I*, 187.

<sup>38</sup> Padre Pio, *Epist. I*, 206.

<sup>39</sup> Padre Pio, *Epist. I*, 545-546.

la salvezza degli uomini<sup>40</sup>. Il religioso, nella lettera a padre Benedetto, del 4 giugno del 1918 chiede a Dio:

Che più? mio Dio! v'è molto: io ti chiedo la forza pel mio patire, nudo di ogni tuo conforto: di più rendi costanti e fermi e fruttuosi, tanto almeno che bastino a disarmare il tuo furore, questi miei proponimenti: offrirli da se stesso, mio bene sommo, alla tua sdegnata maestà<sup>41</sup>.

Quindici giorni dopo, 19 giugno dello stesso anno, rinnova la sua domanda, chiedendo a Dio le pene per punire delle sue colpe: “Dio mio, datemi le pene e la forza a sapere patire, e patire con amore in punizione delle mie colpe”<sup>42</sup>. Nel soddisfare le sue pene aggiunge di sentire “una forte passione” per compiere la soddisfazione anche delle pene altrui: per i peccatori e per le anime purganti. Come vittima, padre Pio compie questa soddisfazione per i peccatori, tante volte. Nella lettera, indirizzata al suo direttore spirituale, afferma:

L'ho fatta, è vero, più volte questa offerta al Signore, scongiurandolo a voler versare sopra di me i castighi che sono preparati sopra dei peccatori e sulle anime purganti, anche centuplicandoli su di me, purché converta e salvi i peccatori ed ammetta presto in paradiso le anime del purgatorio<sup>43</sup>.

La sua immensa offerta, per versare i castighi dei peccatori e delle anime del purgatorio su di lui o “moltiplicandoli” su di lui, si presenta come una concreta partecipazione alla passione di Cristo per riparare i peccati degli uomini e fermare l'ira di Dio. Padre Pio ha in mente un solo fine, preciso, da realizzare a costo di qualsiasi sacrificio: salvare tutte le anime, trasformarle, santificarle, farle amanti di Gesù e accompagnarle fino alla porta del paradiso. Anzi padre Pio si rallegra con tutto il cuore di essere stato chiamato a cooperare alla salvezza delle anime con la sofferenza. Il dolore non lo condiziona, né lo intimorisce, perché è un dono della vita, come

---

Cf. Fernando da Riese San Pio X, *Il mistero della croce in Padre Pio*, in *Atti del 1° Convegno di studi sulla spiritualità di Padre Pio* (San Giovanni Rotondo, 1-6 maggio 1972), a cura di G. Di Flumeri, San Giovanni Rotondo 1973, p. 86.

<sup>41</sup> Padre Pio, *Epist. I*, 1030.

Padre Pio, *Epist. I*, 1039.

Padre Pio, *Epist. I*, 206.

l'amore e la felicità. Egli manifesta la gioia di soffrire in Gesù Cristo e il motivo di questa gioia è il Cristo Crocifisso. Patendo e soffrendo, intimamente gode e profondamente manifesta la sua felicità quando scopre che il pentimento è con sincerità arrivato. Nella lettera a padre Benedetto confessa: "Gesù mi incomincia a far sentire intimamente dolce il vivere e pensare per i fratelli"<sup>44</sup>. La vita e la sofferenza per i "fratelli", cioè per tutti coloro che gli sono stati affidati, sono per lui un "dolce"

Passiamo, ora, alla testimonianza più evidente, in cui padre Pio parla della sua croce. L'8 novembre 1916, il religioso descrive lo stato di "crocifisso" voluto esplicitamente da Dio, e confessa: "Tu mi hai fatto salire sulla croce del Figlio tuo ed io mi sforzo di adattarmi alla miglior maniera: sono convinto che giammai ne discenderò [...]"<sup>45</sup>. Padre Pio, salendo con Cristo sulla croce, cerca le occasioni per "adattarsi alla miglior maniera" a questa croce senza possibilità di discendere. Egli s'identifica proprio con la croce di Cristo, perché Dio lo spinge ad abbracciarla. La sua vita diventa una passione continua, simile alla passione di Gesù.

A stendere le braccia sulla croce per offrire il sacrificio di se stesso, l'invita anche il suo direttore spirituale, padre Benedetto, quando gli scrive:

Stendi pure tu le braccia sulla tua croce ed offrendo al Padre il sacrificio di te stesso in unione al tenerissimo Salvatore, patisci, gemi e prega per gl'iniqui della terra e i miseri dell'altra vita sì degni della nostra compassione nelle loro pazienti ed inefabili angosce<sup>46</sup>.

La croce di padre Pio, secondo il suo direttore spirituale, si compierà attraverso il sacrificio di se stesso in unione al Salvatore. Questa offerta vittimale al Padre è per "gl'iniqui della terra" e "i miseri dell'altra vita" e s'esprime mediante la passione, il gemito e la preghiera del religioso. La sua croce si può compendiare ad un "sì" pronto e totale alla partecipazione delle sofferenze di Cristo. Padre Pio soffre all'ombra della croce. Quella verità è sottolineata anche nella lettera scritta al padre Agostino: "sono stato degno di

---

Padre Pio, *Epist. I*, 1184.

<sup>45</sup> Padre Pio, *Epist. I*, 837.

Padre Pio, *Epist. I*, 207.

patire con Gesù e come Gesù”<sup>47</sup>. Il significato dei termini “patire con” e “patire come” indicano indirettamente la passione della croce. Il termine “con” mostra l’aspetto di unire alla passione di Gesù, invece, il termine “come”, è una indicazione al confronto con la sua passione.

Nella lettera del 19 giugno del 1918 indirizzata al suo direttore spirituale padre Pio rinnova il suo “fiat” alla passione con Cristo e lo vuole compiere secondo la volontà di Dio: “Ma fiat, io ripeto sempre, ed altro non bramo che il compimento esatto di questo fiat, nel modo appunto ch’egli lo richiede, generoso e forte”<sup>48</sup>. Il suo “fiat” come “fiat semper, fiat voluntas Dei” è una offerta radicale e senza limiti, “fiat della rassegnazione” è una adesione volontaria sulla sofferenza, sul croce.

Inoltre, la croce di padre Pio si esprime “visibile” in sofferenze che lo flagellano nell’anima e nel corpo. Della sua crocifissione ne è artefice anzitutto il Signore, non solo con una continua serie di malattie inspiegabili, ma con il dono della transverberazione, che gli trafigge il costato e il cuore, e delle stimmate. Ma in questa crocifissione del religioso, con vessazioni cruenti e con angosciose tentazioni è presente anche il demonio. Padre Pio ha partecipato “nella fede” alle sofferenze del Cristo, proprio perché da lui reso trafitto nella carne e in queste sofferenze non si possono evitare le vessazioni demoniache cioè quegli attacchi del demonio che non hanno risparmiato sempre il Cristo<sup>49</sup>. Il fenomeno della transverberazione e delle stimmate richiama immediatamente la croce, il dolore, il sacrificio, la salita al Calvario, è associazione ai patimenti del Cristo, umiliato, percosso, ucciso.

La grazia della transverberazione e soprattutto della stigmatizzazione, “suggella” tutta intera l’esistenza di padre Pio la conforma a Cristo crocifisso. La sua missione è una drammatica comunione alla passione redentrice di Cristo: comunione vivissima allo spargimento del sangue e della comunicazione dell’amore, specialmente attraverso l’espiazione nel sacramento della penitenza e dell’amore vittimale dell’Eucaristia. Le stimmate sono il fenomeno della crocifissione mistica di padre Pio. Il 13 settembre del 1911 padre

---

Padre Pio, *Epist. I*, 336.

Padre Pio, *Epist. I*, 1038; Cf. *Epist. I*, 1096.

Cf. G. Pasquale, *La nuova immagine di Dio e dell’uomo. Per una interpretazione del dono delle stimmate di Padre Pio*, in “Rivista Internazionale di Teologia e Cultura. Communio” 181 (2002), p. 74.

Benedetto scrive su padre Pio al Ministro Generale, Pacifico da Seggiano, comunicandogli la notizia delle stimmate “invisibili” e confessa che il religioso: “Chiese di partecipare ai dolori del Salvatore e fu esaudito in modo ineffabile”<sup>50</sup>. Così comincia la sua “via crucis”, partecipando ai dolori del Cristo.

Più tardi le stimmate divennero “visibili”, ciò creerà molta confusione nel religioso che desiderava le stimmate ma in modo invisibile, discreto, che nessuno le vedesse. Dopo la manifestazione di esse padre Pio scrive al suo direttore spirituale una lettera in cui afferma, che la sua agonia sempre dura: “La mia crocifissione continua ancora; nell’agonia si è entrato da tempo ed essa si va facendo sempre più straziante”<sup>51</sup>. Per lui, le piaghe sanguinanti che porta sul suo corpo, sono la sua “crocifissione” corporale. Le stimmate che il Signore ha dato a padre Pio, le piaghe che grondavano sangue e lo hanno fatto enormemente soffrire, rimangono “segno non di una crocifissione pura e semplice, ma di una avvenuta trasfigurazione nel suo Signore risorto, che pur tuttavia continua a portare le sue piaghe gloriose”<sup>52</sup>.

Nella lettera datata il 1 ottobre 1921, indirizzata a padre Benedetto, il religioso scrive: “Gesù mi è testimone ed a lui solo ho offerto ed offro l’estremo mio martirio”<sup>53</sup>. Il suo “estremo martirio” è il mistero della sua croce; è una partecipazione alla passione del Cristo crocifisso; è una realizzazione della vocazione alla corredenzione. Padre Pio si presenta “come corredentore, come il continuatore della redenzione di Cristo”<sup>54</sup>. Il dono delle piaghe riveste sostanzialmente per il religioso da Pietrelcina tre significati: il primo, esprime il segno della piena conformità-identità con il Cristo crocifisso; il secondo, manifesta il segno della gloria del Signore che si rivela nello stigmatizzato; e il terzo, indica il segno del prezzo che lo stigmatizzato è chiamato a pagare per Cristo e insieme al Cristo, per la salvezza delle anime<sup>55</sup>.

---

Benedetto da San Marco in Lamis, *Un giovane sacerdote di angelici costumi*, in *Confratelli di Padre Pio... Dedicato a fr. Gerardo di Flumeri*, a cura di L. Lotti, San Giovanni Rotondo 2003, p. 33.

<sup>51</sup> Padre Pio, *Epist. I*, 1098.

<sup>52</sup> Y. Spiteris, *Una visione delle stimmate di Padre Pio alla luce della teologia orientale*, in *Atti del Convegno di studio sulle Stimmate del Servo di Dio Padre Pio da Pietrelcina* (San Giovanni Rotondo, 16-20 settembre 1987), a cura di G. Di Flumeri, San Giovanni Rotondo 1988, p. 372.

<sup>53</sup> Padre Pio, *Epist. I*, 1241.

A. D’Apolito, *Padre Pio da Pietrelcina. Ricordi - Esperienze - Testimonianze*, 2ª ed., San Giovanni Rotondo 1983, p. 146.

<sup>55</sup> Cf. G. Patrizio, *Padre Pio, il Santo del Gargano*, San Giovanni Rotondo 2004, p. 203.

Dall'“estremo martirio” sulla croce giungiamo all'amore della croce. Padre Pio vive una forte tensione verso l'Amore, lo cerca, lo possiede, lo desidera nuovamente. La sua amore per Cristo “non è qualcosa di sentimentale, si tratta dell'”àgape”, l'amore con cui Dio stesso ci ama, amore gratuito ed ablativo, sacrificale”<sup>56</sup>. Nella lettera a padre Benedetto, del 20 novembre del 1921, così si esprime: “sono divorato dall'amore di Dio dall'amore del prossimo”<sup>57</sup>. Il termine “sono divorato” si chiarisce nella sua capacità di soffrire e amare insieme:

La capacità di soffrire altro non è che capacità di amare. La misura dell'amore soprannaturale è il desiderio di partecipare alle sofferenze del Cristo, per lo stesso fine. In questa sete insaziabile di sofferenza sta la configurazione a Cristo di padre Pio, configurazione che in lui è diventata anche fisica<sup>58</sup>.

La sofferenza cristiana, allora, è “sempre” una sofferenza d'amore, a tal punto che Dio può imprimere in una creatura, di lui così fortemente innamorata, il dono delle trafitture d'amore: i chiodi e il colpo di lancia del costato sul petto<sup>59</sup>. Padre Pio continua ad amare anche tra le diverse specie di sofferenza che caratterizzano la sua vocazione che consiste nell'amare soffrendo. Una di queste specie di sofferenza è la transverberazione<sup>60</sup>. Dalle testimonianze dei brani epistolari sulla transverberazione, possiamo, inoltre, renderci conto che la conformazione cristologia diventa anche unione, asso-

---

<sup>56</sup> Y. Spiteris, *Imitazione - conformità con Cristo nella spiritualità di San Pio da Pietrelcina*, in *Studi su Padre Pio. Atti del I Convegno di studi sulla spiritualità di San Padre Pio. Rassegna quadrimestrale di ricerche su Padre Pio*, 4 (gennaio-aprile 2003/1), p. 5-9.

<sup>57</sup> Padre Pio, *Epist. I*, 1247.

G. Gusso, *Padre pio visto da un medico*, in *Atti del 1° Convegno di studi sulla spiritualità di Padre Pio (San Giovanni Rotondo, 1-6 maggio 1972)*, a cura di G. Di Flumeri, San Giovanni Rotondo 1973, p. 320.

<sup>59</sup> Cf. G. Pasquale, *Padre Pio. Vita e spiritualità della sofferenza vissuta cristianamente*, in “*Rivista di Ascetica e Mistica*” 2 (2000), p. 357.

<sup>60</sup> Tra le diverse grazie, che riceve padre Pio durante la sua vita, c'è la grazia speciale della transverberazione (la transverberazione del fianco e la transverberazione del cuore). La teologia cristiana, nel corso dei tempi, ha cristallizzato il concetto della transverberazione intendendola come un particolare fenomeno mistico, che consiste in una ferita prodotta nell'anima con una piaga fatta al costato o al cuore o in tutte e due, l'elemento formale e determinante del fenomeno è l'amore di Dio; Cf. G. Di Flumeri, *La transverberazione di padre Pio da Pietrelcina*, San Giovanni Rotondo 1985.

ciazione dolorosa alla passione del Cristo. Ma ciò risulta più evidente con la stigmatizzazione di cui la transverberazione è però un “sugello di amore”

Il fenomeno mistico della transverberazione, come “la ferita del costato di Cristo crocifisso”<sup>61</sup>, ci permette di inquadrare il fenomeno nel processo della cristificazione per effetto dell’amore trasformante e per l’associazione alle sue sofferenze come partecipazione all’economia dell’amore.

Nella lettera del 12 gennaio del 1919 indirizzata sempre a padre Benedetto, il transverberato spiega con difficoltà l’operazione dell’amore trasformante:

Mi veggio quasi nell’assoluta impossibilità di poter esprimere l’operazione del diletto. L’infinito amore nell’immensità della sua forza ha conquistato finalmente la durezza dell’anima mia, e mi vago annullato e ridotto all’impotenza.[...] L’anima mia si va stemperando di dolore e di amore, di amarezza e di dolcezza nello stesso tempo. Come farò a reggere a sì immensa operazione dell’altissimo?<sup>62</sup>

La transverberazione rappresenta l’irruzione piena e definitiva dell’Amore nel cuore di padre Pio. “L’infinito amore” ha conquistato finalmente la sua anima. La natura e il significato della transverberazione vengono ulteriormente precisati dal tempo. Il fenomeno si verifica in concomitanza con la solennità liturgica della Trasfigurazione di Gesù, e precisamente ai primi vesperi. La transverberazione dal 5 al 7 agosto del 1918 trasfigura padre Pio nell’anima, rendendolo pronto ed idoneo ad essere trasfigurato anche nel corpo con la stigmatizzazione definitiva e permanente. Sia la trasfigurazione che la stigmatizzazione del mistico da Pietrelcina sono una manifestazione in lui delle opere di Dio, specialmente in un orizzonte mistico. Accanto a questi segni dolorosi, il Signore elarge come un altro dono doloroso, una misteriosa malattia.

La ragione più profonda della malattia, non è il castigo per i peccati, “ma è così perché si manifestano in lui le opere di Dio” (Cf. Gv 9, 3). Le malattie di padre Pio diventano in lui un potente mezzo di santificazione. Il suo dolore, ha una dimensione e un valore che deve essere interpretato, per essere inteso di forma giusta, da una prospettiva cristologica. Secondo padre Benedetto c’era una “misteriosa malattia”, la cui era sopravvenuta e dipen-

---

G. Di Flumeri, *La transverberazione di padre Pio da Pietrelcina*, 15.  
Padre Pio, *Epist. I*, 1112.

deva dalla richiesta al Signore del cappuccino da Pietrelcina di partecipare ai “dolori del Salvatore” e dall’accoglienza ineffabile di questa sua richiesta. Per lui la malattia era “una speciale permissione di Dio”<sup>63</sup>. Padre Pio si dichiara “convintissimo” e rende giustizia al suo direttore spirituale, quando confessa: “Io sono convintissimo, dietro che ella me ne ha assicurato, che la mia malattia, essendo una speciale permissione di Dio e quindi non esservi bisogno di medici”<sup>64</sup>. Nella lettera del 24 gennaio del 1915 indirizzata al direttore spirituale osserva e conferma che il suo stato di salute è un miracolo: “Io non posso più vivere in questo stato e solo un miracolo può mantenermi in vita, come purtroppo è un miracolo che io viva ancora”<sup>65</sup>. La malattia è per padre Pio “un miracolo”, cioè un intervento divino.

Dalla croce della malattia, in tesa come “una speciale permissione di Dio”, un “miracolo”, passiamo alla croce degli assalti e delle tentazioni del demone. Il direttore spirituale, padre Benedetto, volendo incoraggiare il suo discepolo a sopportare le prove spirituali e fisiche, nella lettera del 1 dicembre del 1910, si esprime in questi termini:

So che la croce è dolorosa e per gli amanti riesce insopportabile quella che prova al cimento di offendere chi si ama e si adora: ma Gesù tentato nel deserto e pendente in croce è una prova chiara e confortante di quel che ti annunzio<sup>66</sup>.

Il direttore spirituale mostra la dimensione staurologica, per spiegare le sofferenze sopportate da padre Pio. Egli si riferisce al modello cristologico: “Gesù tentato nel deserto e pendente in croce” è posto a confronto con l’esperienza vissuta dal religioso. La prova, pertanto, si configura come un’associazione alla sofferenza di Cristo. Il comportamento di Gesù che vince le tentazioni diaboliche nel deserto e che vince satana e la morte in croce è un buon esempio per padre Pio che fa il suo combattimento con il demone e con le sue tentazioni.

Il fenomeno diabolico ha avuto un duplice ruolo, suo malgrado, nella vita di padre Pio:

---

Padre Pio, *Epist. I*, 239.

Padre Pio, *Epist. I*, 241.

Padre Pio, *Epist. I*, 522.

Padre Pio, *Epist. I*, 207.



da un lato favorire la purificazione attraverso le reiterate tentazioni, suggestioni, persecuzioni a vario titolo, controbattute con la forza della fede, e dall'altro affermarlo nel ruolo che Dio gli aveva dato, ossia di collaboratore dell'azione redentrice del Cristo, attraverso l'offerta di sé ed il servizio ministeriale<sup>67</sup>.

Soffrire la croce del malessere fisico e spirituale, nonché gli assalti del demonio, significa, vivere la sequela cristologica, la cui finalità è la configurazione cristica<sup>68</sup>.

Altro tipo di sofferenza del religioso che ha come finalità la conformazione cristica nell'economia vittimale è la "notte oscura"<sup>69</sup>. Una chiave ermeneutica della "notte oscura" di padre Pio si ritrova in uno scritto del suo direttore spirituale padre Benedetto, e precisamente nella lettera datata 7 giugno 1918:

[...] non è giustizia, ma l'amore crocifisso che ti crocifigge e ti vuole associato alle sue pene amarissime senza conforto e senz'altro sostegno che quello delle ansie desolate. [...] tu, vittima, devi pei fratelli quello che ancor manca alla passione di Gesù Cristo. Ecco la verità e la sola verità. No ti affannare a cercare Dio: egli è dentro di te, con te nei tuoi gemiti, nelle tue ricerche, simile ad una madre che spinge il figliolino a cercarla, mentr'essa è dietro ed è con le sue mani che lo costringe a raggiungerla invano. [...] Non so veramente che cosa consigliarti per alleviare il martirio, ed è inutile,

---

Cf. L. Lavecchia, *L'itinerario di fede di Padre Pio da Pietrelcina nell'Epistolario*, 77-78.

<sup>68</sup> Cf. L. Lavecchia, *L'itinerario di fede di Padre Pio da Pietrelcina nell'Epistolario*, 124-125.

<sup>69</sup> La riflessione teologica ha tentato di affrontare il problema della notte oscura. Parte dall'uomo, cui è creato in vista della visione di Dio, della partecipazione all'intima vita trinitaria dell'eterno amore. Dio è amore che comunica e partecipa se stesso all'anima trasformandola in sua dimora e dispènenendola alla perfetta comunione con Lui stesso, sino ad essere unità sostanziale. Tale processo di comunicazione divina permette di conoscere Dio come Dio in sé. La desistenza dell'uomo sin dalle prime prove scoraggia il progresso spirituale e determina in lui una sorta di ribellione. L'esperienza mistica della notte oscura s'inserisce in questo contesto e costituisce un processo di purificazione in cui l'anima viene formata all'unione con Dio, non senza particolari esperienze di sofferenze. L'insistenza di questa componente è spiegata da san Giovanni della Croce, quando dice: "La maggiore sofferenza provata dall'anima in questo stato è dovuta al fatto che ella è convinta che Dio l'abbia riprovata e, aborrendola, l'abbia gettata nelle tenebre; per lei infatti è grave e dolorosa pena il pensiero di essere abbandonata dal Signore [...] sente molto vivamente [...] i dolori dell'inferno, che consistono nel sentirsi senza Dio [...] Tutto questo l'anima sente in tale stato, tanto più gravemente, poiché le pare che ciò debba durare per sempre", Cf. San Giovanni della Croce, *Notte oscura*, in *Opere*, 6ª ed., Roma 1991, p. 410-411; Cf. H. U. von Balthasar, *Gloria. Una estetica teologica. Stili laicali (Volume terzo)*, Milano 1985, p. 99-100.

perché l'onnipotente ti vuole in olocausto. [...] Ripeto che il Signore è con te, ed è lui che per amore ti sospende sul duro patibolo della sua croce<sup>70</sup>.

Il direttore spirituale apre una interessante prospettiva di osservazione: quello cristologico, in cui il patire viene visto come associazione e conformazione cristica. All'inizio, l'autore della lettera scarta l'interpretazione negativa: "non è giustizia", che vuole la "notte oscura" come conseguenza del peccato, dell'idegnita; e poi, afferma la natura cristologica di tutto il processo di sofferenza: è "l'amore crocifisso che ti crocifigge e ti vuole associato alle sue pene senza conforto". L'azione cruciforme cambia anche il modo di cercare Dio: padre Benedetto sostiene, non è più "fuori di te ma dentro di te". Il testo riporta delle espressioni forti che contengono concetti teologici di associazione alle pene del Cristo, di vittima per i fratelli e di olocausto. Tutto ciò conduce all'affermazione definitiva con la quale padre Pio comprende la croce: "il Signore è con te, ed è lui che per amore ti sospende sul duro patibolo della sua croce"

Ultimo testo che voglio presentare nella prospettiva della croce ed anche nello sguardo rivolto a Maria santissima, è la lettera del 7 luglio del 1913, indirizzata a padre Benedetto. Il religioso confessa:

[...] la vita mi sta divenendo un crudele martirio, e solo provo conforto nel rassegnarmi a vivere per amor di Gesù, sebbene ahimè!, padre mio, anche in questo conforto la pena che in certi momenti io sento è insopportabile, perché vorrebbe l'anima che la vita tutta fosse seminata di croci e di persecuzione. [...] Adesso mi sembra di penetrare quale fu il martirio della nostra direttissima Madre, il che non mi è stato possibile per lo innanzi. Oh se gli uomini penetrassero questo martirio! Chi riuscirebbe di compatire questa nostra sì cara corredentrice? Chi le ricuserebbe il bel titolo di "regina dei martiri"<sup>71</sup>.

L'autore della lettera, padre Pio, ammette che vive nel "crudele martirio" per "amor di Gesù", desiderando che la sua vita "fosse seminata di croci e di persecuzione". Su questo fondo egli intende il martirio della "regina dei martiri", sottolineando che lo penetra "adesso", perché prima quello era per lui impossibile. La domanda: «Chi riuscirebbe di compatire questa

---

<sup>70</sup> Padre Pio, *Epist. I*, 1031-1032.

Padre Pio, *Epist. I*, 383-384.

nostra sì cara corredentrice?» tradisce il suo desiderio di tale compatire. Soffrire corredentivo con Gesù e con Maria corredentrice.

Riassumendo il nostro articolo, posso dire che padre Pio ha realizzato l'attuazione del programma di corredenzione attraverso il sacrificio di sé stesso per la salvezza delle anime e la croce della propria sofferenza, sulla quale si compie questa offerta. Bisogna ricordare che il dolore in sé stesso non è una grazia, ma il dolore in quanto fa risalire il pensiero all'amore ci configura a Cristo in una forma più perfetta, non soltanto con la sofferenza, ma anche nell'amore in quanto suscita nella vita di chi soffrendo è unito a Cristo, l'offerta del dolore per soccorrere gli altri. Dio trasforma l'uomo scolpendolo per mezzo dei patimenti. La passione di Cristo diventa "modello fondamentale" e "esempio vincolante" della sofferenza della vita cristiana<sup>72</sup>. La sofferenza conforma a Cristo<sup>73</sup>. Per altro, di ogni autentico santo, Cristo è il modello. Il segno delle stimmate conferma con il dono del patire, che padre Pio è imitatore di Cristo<sup>74</sup>. La sua stigmatizzazione è la conformazione crocifissa a Cristo e l'associazione alla sua passione, per la vocazione-missione "corredentrice". Le stimmate sono state accolte da lui nel dolore fisico e nella sofferenza spirituale, attraverso coloro che partecipavano alla passione e ai misteri di dolore di Gesù. La croce di padre Pio è il richiamo eminente al modello cristologico come motivazione ed ispirazione nella sua vita e, nella fattispecie, del suo soffrire. Emerge il concetto teologico del "soffrire con Gesù" e "come Gesù", vale a dire del carattere cristologico e cristiforme della sofferenza che lo sta riguardando, ove il Cristo diventa un Modello e guida del soffrire<sup>75</sup>. La lettura della sofferenza di padre Pio è tipicamente cristologica e il suo dolore è un dolore cristificante.

\*\*\*

Chiudendo la riflessione del nostro articolo posso ora tentare di formulare alcune considerazioni conclusive. Devo considerare, innanzitutto, che

---

M. Mazzeo, *Lettere di Pietro. Lettera di Giuda. Nuova versione*, Milano 2002, p. 209.

<sup>73</sup> M. Mazzeo, *Lettere di Pietro. Lettera di Giuda. Nuova versione*, 233.

Cf. G. Pasquale, *Padre Pio. Sperare oltre il soffrire*, Milano 2003, p. 45.

Cf. L. Lavecchia, *L'itinerario di fede di Padre Pio da Pietrelcina nell'Epistolario*, 124.

le lettere di padre Pio, non essendo trattati di spiritualità, contengono tuttavia una dottrina abbondante e sicura, e soprattutto una ricchissima esperienza mistica, mostrando le linee maestre o, meglio, i contorni, i tratti caratteristici d'un autentico figlio della croce, d'un efficace cooperatore alla salvezza delle anime ed alla restaurazione del regno di Dio nel mondo. Vale la pena notare che padre Pio, che non è un professore di teologia e non ha nessuna intenzione di fare teologia, tenta, tuttavia, di sottoporre l'interpretazione della sua sofferenza. Egli non dà spiegazioni dotte del suo patire, né del suo dolore ma li vive e li incarna con obbedienza. *L'Epistolario I* mostra l'insistente discorso dell'amore a Dio, dell'offrirsi come olocausto, della volontà di croce, dell'orrore ad ogni minima colpa e per colpe sue e di tutti, il susseguirsi della tormentosa "notte oscura", le lotte a sangue con satana, le tentazioni, la transverberazione, la stigmatizzazione, Gesù che lo consola e insieme che gli chiede più sofferenze. In tutto ciò, il religioso da Pietrelcina si fa vittima per essere collaboratore dell'opera redentrice di Cristo e come la vittima si avvia a passi spediti verso il Calvario, e poi, è inchiodato in croce, consuma il suo sacrificio in "un pelago di amore immenso a Dio e al prossimo"

Padre Pio ha cercato di imitare Cristo, per il suo amore sacrificale che implica la passione, per identificarsi con la croce di Cristo, per salvare tutte le anime. La vocazione alla sofferenza, sofferta per i peccatori, e che associa al destino del Cristo per il fatto che è "negozio di salvezza umana", si chiarisce attraverso la chiamata alla consociazione redentiva, cioè mediante la vocazione a corredimere. Il sofferire era presente e desiderato positivamente da padre Pio, cui "ha ricercato il dolore, come mezzo di purificazione e di elevazione, ma soprattutto come partecipazione alla passione e morte redentrice del divino Crocifisso". Egli ha vissuto intensamente il dolore di Cristo. L'epistolario presenta le testimonianze del mistero e il realismo della sua sofferenza. Le stimmate di padre Pio sono: il segno di una conformità visibile al Crocifisso vivente; l'intervento di Dio che lo sceglie e provoca ad un amore più grande che è la vocazione a corredimere. È stato associato alla passione di Cristo come san Francesco d'Assisi; le stimmate, ricevute durante la preghiera, hanno segnato la sua vita e la sua storia: segno di tanta sofferenza sono anche le molte reliquie che contengono tracce di sangue.

La vita di padre Pio è una lunga catena dei dolori che precedono le malattie, le stimmate, è una intensa preparazione fatta di patimenti e di sofferenze di ogni genere di prove, caratterizzate anche dalla “notte oscura”. Nel suo itinerario del dolore non solo ha sofferto, ma ha preso su di sé la sofferenza delle gente. Seguire Cristo portando la croce costituisce per il stigmatico un peso dei indicibili patimenti ed egli appare come un martire vivente. La croce costituisce la chiave di lettura di padre Pio, ma in questo modo si rischia di cadere in una specie di spiritualità “dolorista”, quasi masochista e manichea oppure d’altra parte, invece si considera la croce come volontà riparatrice voluta da Dio, rischiando di presentare un’immagine deformata di un Dio che gode nel vedere i suoi figli soffrire e sanguinare. La risposta a queste ansie è il fatto che la croce di padre Pio va vista a partire dall’amore e sempre congiunta alla risurrezione del Cristo. Le sue stimmate mostrano l’intima connessione tra morte e risurrezione, invece, l’amore del religioso per la croce e per la sofferenza non sono altro che la sua massima espressione d’amore per Cristo e il suo cocente desiderio d’imitare la sua “kenosi” Egli è stato talmente cristificato che la sua crocifissione ha avuto proprio il significato che ebbe la croce di Cristo, quella cioè di rivelare ancora una volta l’estremo amore di Dio.

## Summary

### Padre Pio's participation in the Suffering of Christ

The phenomenon of Padre Pio's active participation in the suffering of Christ shows us its two complementary levels. Even though the exceptional Grace appears in his soul and body in a visible way, it remains for him an inscrutable mystery. In this paper the author focused on the Padre Pio's sufferings from Christological perspective. Suffering is valuable only if it is offered up in union with the Passion of Jesus. His Redemptive Suffering bestows a new meaning and value on human suffering. P. Pio didn't comprehend his suffering as a rejection by God but as an invitation to the participation in the Redemptive Mystery accomplished by Passion of Jesus Christ. The author tried to show the P. Pio's vocation to participation in the Suffering of Jesus and how he fulfilled it by willingly offering himself up and taking upon himself the burden of his cross.

Keywords: pain, suffering, the cross, the passion of Christ, the night was dark, redemption, sacrifice, temptation, calling, stigmata, Satan, transverberation, compassion, co-redemption

### Cierpienie ojca Pio rozumiane jako udział w cierpieniu Chrystusa

Analizując fenomen cierpienia ojca Pio jako jego aktywnego uczestnictwa w cierpieniach Chrystusa, odkrywamy jego komplementarną dwubiegunowość: z jednej strony mamy do czynienia z rodzajem szczególnej łaski, która manifestuje się poprzez zjawiska fizyczne i duchowe na ciele i duszy zakonnika, a z drugiej strony pozostaje dla niego samego niepojętą tajemnicą. Autor w swym artykule rozważa zagadnienie cierpienia ojca Pio z perspektywy chrystologicznej, to znaczy takiej, która w cierpieniu widzi rzeczywistą wartość o zbawczym znaczeniu, pod warunkiem że ma ona swe odniesienie do Chrystusa, który nadał cierpieniu taki własni sens i walor. Cierpienie nie jest tu przejawem odrzucenia przez Boga, ale zaproszeniem do uczestnictwa w wielkim misterium odkupienia dokonanym przez Chrystusa. Autor prezentuje dwa poziomy uczestnictwa ojca Pio w cierpieniach Chrystusa: pierwszy nakreśla ramy jego powołania do tej misji, a drugi ukazuje jej realizację jako programu życiowego, który wypełnia się poprzez dobrowolną ofiarę z samego siebie i przyjęcie krzyża.

Słowa kluczowe: ból, cierpienie, krzyż, męka Chrystusa, noc ciemna, odkupienie, ofiara, pokusa, powołanie, stygmaty, szatan, transwerberacja, współcierpienie, współodkupienie

### Bibliografia

Bambini S., *In linguaggio della fede nella cultura della "sofferenza" e della "morte" (1)*, "L'Italia Francescana" 77/1 (2002), p. 11–30.

Benedetto da San Marco in Lamis, *Un giovane sacerdote di angelici costumi*, in *Confratelli di Padre Pio... Dedicato a fr. Gerardo di Flumeri*, a cura di L. Lotti, San Giovanni Rotondo 2003, p. 32-34.

*Catechismo della Chiesa Cattolica. Testo integrale e commento teologico*, a cura di R. Fisichella, Casale Monferrato 1994.

Chomik S., *Valore morale della sofferenza umana nell'insegnamento di Giovanni Paolo II (1978-1988)*, Roma 1989.

Commissione Teologica Internazionale, *Alcune questioni sulla teologia della redenzione (1995)*, in *Documenti 1969-2004*, Bologna 2006, p. 551-559.

D'Apollito A., *Padre Pio da Pietrelcina. Ricordi - Esperienze - Testimonianze*, San Giovanni Rotondo 1983<sup>2</sup>.

De Simone A., *Il Crocifisso del XX secolo. Padre Pio da Pietrelcina*, Foggia 2001.

Di Flumeri G., *La transverberazione di padre Pio da Pietrelcina*, San Giovanni Rotondo 1985.

Fernando Da Riese San Pio X, *Il mistero della croce in Padre Pio*, in *Atti del 1° Convegno di studi sulla spiritualità di Padre Pio (San Giovanni Rotondo, 1-6 maggio 1972)*, a cura di G. di Flumeri, San Giovanni Rotondo 1973, p. 71-97.

Flick M., Alszeghy Z., *Il mistero della croce. Saggio di teologia sistematica*, Brescia 1978.

Lavecchia L., *L'itinerario di fede di Padre Pio da Pietrelcina nell'Epistolario*, San Giovanni Rotondo 2004.

Mazzeo M., *Lettere di Pietro. Lettera di Giuda. Nuova versione*, Milano 2002.

McDermott J. M., *La sofferenza umana nella Bibbia. Saggio di teologia biblica*, Napoli 1990.

Da Pobladura M., *Alla scuola spirituale di Padre Pio da Pietrelcina*, San Giovanni Rotondo 1978.

Padre Pio da Pietrelcina, *Epistolario I. Corrispondenza con i direttori spirituali (1910-1922)*, a cura di M. da Pobladura e A. da Ripabottoni, San Giovanni Rotondo 1995<sup>3</sup>.

Pasquale G., *La nuova immagine di Dio e dell'uomo. Per una interpretazione del dono delle stimmate di Padre Pio*, "Communio" 181 (2002), p. 63-71.

Pasquale G., *Padre Pio. Sperare oltre il soffrire*, Milano 2003.

Pasquale G., *Padre Pio. Vita e spiritualità della sofferenza vissuta cristianamente*, "Rivista di Ascetica e Mistica" 2 (2000), p. 341-357.

Patrizio G., *Padre Pio, il Santo del Gargano*, San Giovanni Rotondo 2004.

*Sofferenza e salvezza*, a cura della Scuola Superiore di Teologia della Croce, Roma 1981.

Spiteris Y., *Il "fenomeno" p. Pio un'interpretazione teologica*, "L'Italia Francescana" 77/2 (2002), p. 53-70.

Spiteris Y., *Imitazione - conformità con Cristo nella spiritualità di San Pio da Pietrelcina*, in *Studi su Padre Pio. Atti del I Convegno di studi sulla spiritualità di San Padre Pio. Rassegna quadrimestrale di ricerche su Padre Pio 4 (gennaio-aprile 2003/1)*.

Spiteris Y., *Una visione delle stimmate di Padre Pio alla luce della teologia orientale*, in *Atti del Convegno di studio sulle Stimmate del Servo di Dio Padre Pio da Pietrelcina (San Giovanni Rotondo, 16-20 settembre 1987)*, a cura di G. Di Flumeri, San Giovanni Rotondo 1988.

Gusso G., *Padre Pio visto da un medico*, in *Atti del 1° Convegno di studi sulla spiritualità di Padre Pio (San Giovanni Rotondo, 1-6 maggio 1972)*, a cura di G. Di Flumeri, San Giovanni Rotondo 1973.